

## ■ CULTURA CONTESSA TERESA TUA QUADRIO

ebbe la forza per riprendere il suo lavoro. Non apparteneva soltanto a sè stessa: doveva partecipare anche agli altri le meraviglie di questo dono fatte dalla natura; doveva recare agli uomini le dolcissime e commoventi armonie del suo «Amati» e del suo «Stradivarius». E viaggiò nuovamente andando persino in Siberia, fra i Kirghisi delle steppe deserte. Alcune rare fotografie, la mostrano assieme ad una famiglia di aborigeni, abbigliata come un cacciatore di orsi bianchi...

Gli impresari se la contendevano; le folle la idolatravano, poeti e artisti celebri si ispiravano a lei. Lo stesso celeberrimo Sarsade le dedicava la sua composizione «Le Rossignol». Per Teresina Tua si aprivano le più splendide corti d'Europa, le sale più famose reclamavano i suoi concerti.

### **“La ricevettero le Regine di Inghilterra e di Spagna e l’Imperatrice d’Austria”**

La ricevettero le Regine d’Inghilterra e di Spagna, l’Imperatrice d’Austria le fece mirabili doni. A Roma, la Regina Margherita la considerava «amica» e sollecitava i suoi concerti privati al Quirinale. A Berlino una volta la folla, vedendola uscire dall’albergo, fermò per la via la sua carrozza, ne staccò i cavalli e costrinse la Tua a tenere un concerto in un salone. A Pietroburgo, essendo caduta malamente in un corridoio buio, si presentò bendata e fece ridere; quando però prese a suonare, il pubblico rabbrivì. Tale era l’incanto! Alla fine dei concerti Teresina sorrideva con dolcezza a chi lanciava fiori e baci, ma nel momento dell’esecuzione era iriconoscibile. Un critico del tempo scrisse infatti di lei: «quando parla al suo violino e il violino dice a lei cose del cielo, allora si trasforma tutta.

La sua faccia ancor giovanile e fresca, ridente e buona, si fa severa. Certo quei colloqui con le muse lasciano il solco nell’animo degli artisti!».

### **“Nel 1911 la tristezza di perdere suo marito”**

Quando nell’aprile del 1911 morì suo marito, Teresina ebbe un nuovo schianto. E si risposò tre anni dopo con il conte Emilio Quadrio, fu soltanto per ascoltare il suggerimento di un pio sacerdote, suo padre spirituale, che preferiva vedere l’amicizia che la legava a quell’uomo (in realtà, essendo il Conte malato, Teresina era per lui soltanto una buona amica e un’infermiera) suggellata dal vincolo sacro del matrimonio. Da allora però non l’ebbe più se non come la benefattrice dei poveri e dei bisognosi e i suoi concerti furono tutti di beneficenza. Studiava, leggeva molto, riceveva visite di autorità e di artisti, e per tutti aveva una parola buona, una aperta cordialità. Era già nel pieno favore di quell’apostolato che praticamente aveva iniziato allorchè, insieme a Don Orione, si era recata a Messina a dar soccorso alle vittime del terremoto.

Il suo ultimo concerto fu memorabile: lo diede a Trieste nel 1915, poco prima dello scoppio della guerra e si presentò vestita in modo che palesemente risaltava sulla sua persona il tricolore italiano. Il pubblico le tributò applausi vibranti e calorosi: aveva intravisto in lei non soltanto la meravigliosa artista, ma anche l’ardente patriota che negli anni della guerra si prodigherà come crocerossina nell’Ospedale militare di Torino.

In seguito Teresina si dedicò all’insegnamento e fu Maestra al Conservatorio di Milano fino al 1924, quindi all’Accademia di Santa Cecilia in Roma, dal 1925 al 1934. Molti la ricordano ancora, donna di signorile portamento, alle manifestazioni pubbliche e nelle aule dell’Accademia: semplice, senza ornamenti superflui, nè segni di donnesca vanità. Numerose

famiglie disagiate ebbero il suo soccorso, Istituti vari larghe sovvenzioni. A Sondri, ad esempio, ella diede al Municipio il Palazzo dei concerti da lei stessa edificato e un altro eresse a Casa di riposo per vedove. Ad Aprica dotò la parrocchia di un fabbricato per le necessità locali del luogo; nei pressi di Livorno le Benedettine ebbero dalla Tua una magnifica villa; il Seminario di Roma trasse dai gioielli che essa vendette, fondi per dodici borse di studio per studenti poveri. Ora che non poteva più far dono dei tesori della sua arte, regalava quanto le rimaneva, tutto, fino a ridursi in povertà.

### **“Anche la Radio Italiana la invitò nei suoi studi”**

E sarà quello il momento di attuare il progetto a lungo carezzato: ritirarsi in un convento e votarsi tutta a Dio, nella preghiera e nell’umiltà. Ecco perchè scelse l’Ordine della Adorazione Perpetua! Là, in via Nomentana 8, dalla primavera del 1940 regnerà attorno a lei ancor vegeta e attiva il più profondo silenzio. Tant’è vero che, alcuni anni fa, quei suoi antichi ammiratori svedesi le intitolarono a Stoccolma un club a testimonianza della loro riconoscenza, ignoravano che Teresina Tua fosse ancora in vita. Lo seppero la sera che la Radio Italiana la invitò a consegnare ad una violinista sua emula, Gioconda De Vito, la «stellina d’oro», per aver collaborato alla trasmissione di «Sorella Radio» destinata ai malati. Allora, dalla sua bianca cella, la vecchia suora parlò a Gioconda e le disse: «Suona, sorella, suona per la gloria di Dio». Fu il suo ultimo messaggio, messaggio che testimoniava ancora una volta il suo modo di intendere l’arte come un dono di Dio agli uomini per elevarli a Lui.

■ Piero Bologna  
(da «L’Osservatore della Domenica»)

# Le antiche mura del Dosso Grifone di Teglio

■ Testo e foto di Mario Pelosi

Sono passati parecchi anni dal giorno che, così per caso, passai davanti al bel portale cinquecentesco di casa Besta-Gatti, e quel giorno il portone era aperto. Non mi lasciai sfuggire l'occasione ed entrai. L'ampio androne era occupato in modo disordinato da attrezzi da lavoro dei proprietari, ritengo contadini, da fieno e da strame. Non notai altro. Una scala portava, e sarà così tuttora, ai piani superiori. La scala e il corridoio che danno ai locali rivelavano che nell'antica casa visse un tempo una nobile famiglia, le mura e l'alto soffitto a vela ne erano la conferma.

Proseguii la visita ed un'ulteriore conferma di quanto detto era di fronte a me. Avevo davanti la porta di antica fattura con stipite in legno massiccio, d'ingresso probabilmente ad un salone. Leggo ora sulla Guida turistica della Provincia di Sondrio che la casa ha all'interno una "camera picta" quattrocentesca con scene di caccia, alberi, animali araldici, cartigli e stemmi.

Allora la camera era abitata, penso, da un arzillo vecchietto (?) perché attorno allo stipite, incollati, facevano bella mostra diversi ritagli di riviste con belle donnine in abiti succinti. Tolsi quei pezzi di carta e scattai alcune fotografie.

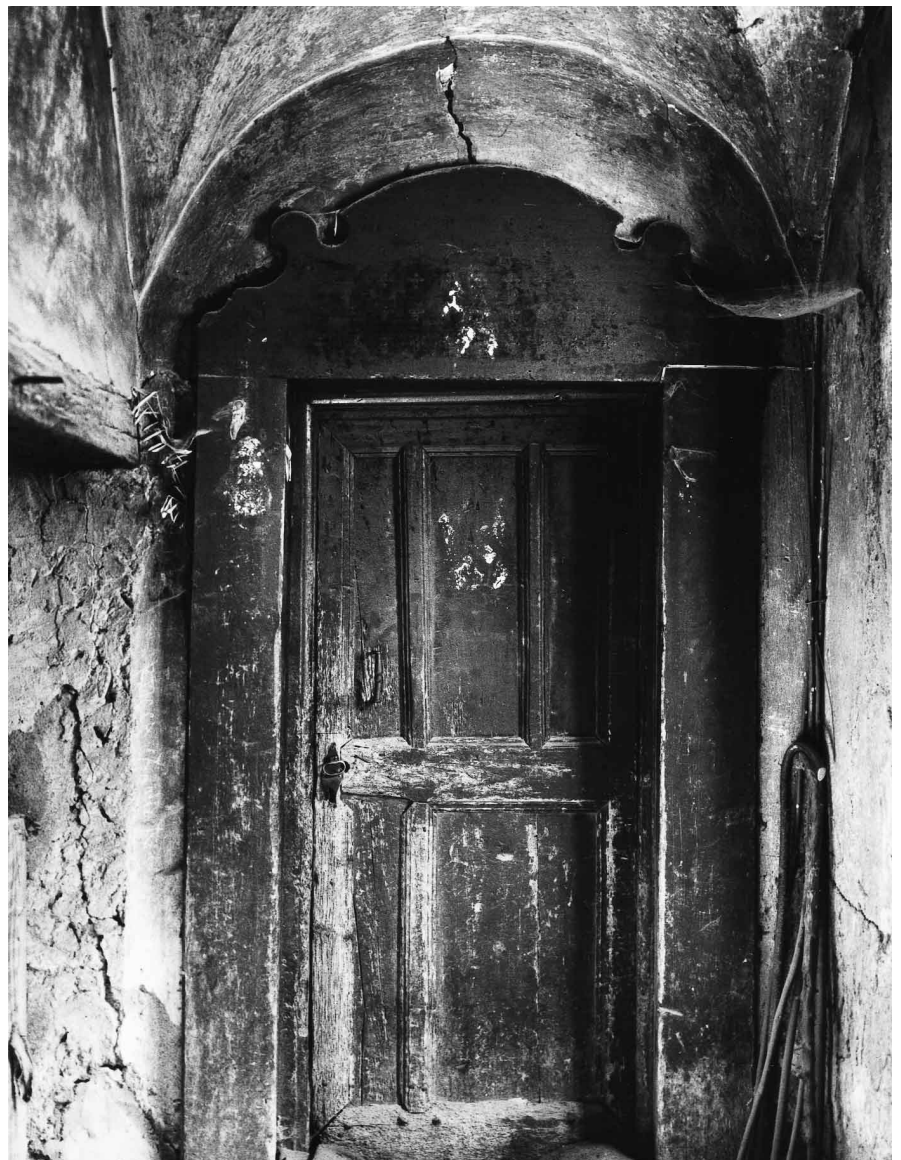
Sulla sinistra la scala sale al piano superiore, ed allora, il grande e alto locale era utilizzato quale deposito di masserizie.

Vengo ora ai nostri giorni quando, durante una conversazione con Rezio Donchi, Presidente dell'Accademia del pizzocchero di Teglio, gli mostrai le fotografie che lui trovò interessanti da pubblicare su "LaVoce", e poi, in un secondo tempo, mi chiese anche un testo accompagnatorio. La richiesta mi mise sulle spine: cosa dire di una antica porta? Già ho difficoltà a scrivere quattro righe: fantasia espressiva e facilità di scrittura non sono certamente qualità in cui emergo.

L'antica casa a torre con quel bel portale e con le finestre dotate di pesanti inferriate in ferro battuto, aveva certamente alle spalle un passato importante. Esaminai con più attenzione la parte ornamentale del portale in pietra verde e, in alto al centro, uno stemma gentilizio non molto leggibile mi mise sulla giusta strada. Lo stemma raffigura un albero con due animali rampanti ai lati. A questo punto tutto è stato più facile, dovevo fare

una piccola ricerca storica: infatti, consultato il volume "Stemmi della Rezia Minore", ho avuto subito la conferma, lo stemma è quello dei Gatti di Teglio e i due animali controrampanti al fusto sono "due gatti inferociti".

Lo "stemmiario" citato è ricco anche di notizie storiche relative a questa famiglia, presente a Teglio già dal '400. Molti dei Gatti di diversi rami aderirono alla religione riformata e, durante



la Rivolta dei Valtellinesi del luglio-agosto 1620, passata alla storia col nome di "sacro macello" (dal titolo del volume di C. Cantù - *Il Sacro Macello di Valtellina* - Firenze 1853), "vennero tolti dal mondo", come scrisse F. S. Quadrio.

Del luogo e dei tragici fatti ai quali il Dosso Grifone fu testimone nel XVII° secolo, scrissero storici e personalità negli anni seguenti, italiani e stranieri e, in tempi più vicini a noi, autorevoli ricercatori hanno analizzato i fatti visti in un più ampio scenario europeo. Sull'argomento abbiamo dunque una abbondante bibliografia.

F. Feliciano Ninguarda Teologo al Concilio di Trento, Vescovo di Como (1518-1595), valtellinese, nacque infatti a Morbegno e nel 1589 ottenne dai Grigioni il consenso alla visita della Valtellina e così scrisse negli "Atti della Visita Pastorale" quando fu a Teglio:

*"I centro del borgo conta circa duecentosessantacinque famiglie delle quali trentanove sono luterane, mentre le altre sono tutte cattoliche".* Continua indicando anche nome e cognome degli eretici di Teglio, fra questi figurano gentiluomini di importanti famiglie quali i Guicciardi, i Cattaneo, i Gatti e i Besta. Più oltre elenca le chiese e dice *"Vi è pure la chiesa di S. Orsola, già prepositura degli Umiliati, ma attualmente è profanata dagli eretici e vi tiene le sue riu-*

*nioni predicando l'eresia, il predetto Ottaviano Meio da Lucca. Le rendite di questa chiesa, che non sono piccole, sono percepite da un certo Svizzero delle Tre Leghe."*

Nelle note agli Atti, pubblicati nel 1892, il Sac. Dott. Santo Monti aggiunge:

*"Sul promontorio che trovasi di fronte al Castello di Teglio, a sera delle contrade di Dosso Grifone e dei Valli, sorgeva il ricco convento degli Umiliati e la loro chiesa, dedicata a S. Orsola. Soppresso il convento la ricca chiesa era stata, sullo scorcio del XVI secolo, assegnata ai Riformati. Quivi, il 19 luglio 1620, essendo giorno di domenica, erano raccolti i protestanti e ascoltavano la predica del loro ministro, ignari della rivolta già scoppiata a Tirano. I cattolici sollevati accorsero in armi e ne fecero scempio. Alcuni infelici si erano ritirati sul campanile, e vi perirono consunti dal fuoco appiccato. La chiesa venne tosto rasa al suolo. Ora non si vede traccia di essa; la dove sorgeva son campi; però, fin dal 1770, rimase in piedi parte del campanile".* Sono gli anni della sudditanza della Valtellina ai Grigioni delle Tre Leghe (1512-1797) e questi, in maggioranza di religione protestante, negli anni precedenti il 1620, tentarono il loro dominio sui cattolici. Il tentativo riguardò anche il Vescovo di Coira che evitò però la cattura con una fuga

precipitosa.

Molti in Valtellina fedeli alla religione degli avi furono sottoposti a pressioni, arresti e torture. F. S. Quadrio riporta luoghi e nome di cattolici che si rifiutarono di aderire alla religione Riformata e narra del trattamento loro riservato.

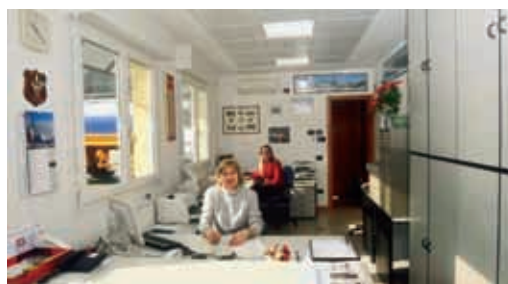
Ma il più strenuo difensore del cattolicesimo, e perciò inviso ai Grigioni, fu l'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, *"che non lasciava Mezzo alcuno"*, per impedire la predicazione dei protestanti., e questi *"per levarsi dagli occhj un si acerbo Nimico, stimarono i Predicanti di farlo reo presso quel lor tumultuario Tribunale, come s'egli fosse l'unico sturbatore d'ogni Decreto dalle Leghe emanato. Quindi sotto la Condotta di Marcantonio Alba Predicante in Malenco, per la stessa Valle, che termina a Sondrio, usciti celatamente col favor della Notte a' 22. di Luglio da sessanta Armati, e d'improvviso sopraggiungli addosso, l'imprigionarono, e con celere marcia il trasportarono a Coira"*.

Quella stessa notte Gianfrancesco Schenardi evitò la cattura *"occultandosi egli dentro un Cammino"*

Per favorire il diffondersi della Riforma protestante, in quegli anni, i Grigioni delle Tre Leghe accolsero anche gli apostati fuggiti dall'Italia e raccolsero adesioni fra il ceto dirigente valtellinese.



**SO.GE - s.r.l.**  
**sondrio - gestioni**  
**PRODOTTI PETROLIFERI**



23010 **CAIOLO** (SO)  
TEL. 0342 354052 - FAX 0342 354040  
Numero verde 800905169

## ■ CULTURA LE ANTICHE MURA DEL DOSSO GRIFONE DI TEGLIO

Sorge quindi spontanea una domanda riguardo a questi ultimi: fu abiura volta a ingraziarsi i Signori dominanti ed ottenerne cariche pubbliche, favori e ricchezza o fu convinta adesione alla Riforma protestante?

Il Quadrio, come vedremo, elenca le vittime del massacro e i nomi che si notano in modo particolare sono quelli delle nobili famiglie dei Guicciardi, dei Besta, dei Gatti, dei Venosta, dei Paravicini ed altri, soprattutto a Teglio. Si trattò quindi anche di dissapori, interessi o altro fra i diversi rami delle famiglie più in vista, che condussero a una spietata guerra fra parenti, mentre la maggioranza della popolazione, salvo pochi, si mantenne fedele al cattolicesimo romano e attenta a superare le difficoltà della grama vita di tutti i giorni.

Questi fatti, in breve sintesi, esacerbarono gli animi, già provati da soprusi e prepotenze cui lo straniero e accolti sottoposero la popolazione valtellinese e ne provocarono la sanguinosa rivolta.

Riporto una parte di quanto scrisse l'Abate Francesco Saverio Quadrio nelle sue "Dissertazioni Critico-Storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi oggi detta Valtellina" sulla rivolta dei cattolici valtellinesi, per la sola parte riguardante i tragici fatti di Teglio.

Il Quadrio, senza dubbio il miglior storico valtellinese, come si scrisse nel 1960, nell'introduzione della ristampa dell'opera suddetta, dice "verrà da me in tre Volumi divisa per maggiore chiarezza. Il primo avrà per soggetto le Cose spettanti alla Storia Civile della Rezia di qua dall'Alpi (...). Il secondo Libro avrà per soggetto la Storia Ecclesiastica per quella parte che alla prefata Provincia s'aspetta. E il terzo Libro conterrà le Notizie, e Memorie di quelli, che furono in esso Paese o per Santità, o per Lettere, o per altre Arti, ragguardevoli, e illustri". Elenca poi nelle pagine seguenti, una decina, tutti i documenti in foglio e i libri consultati, in lingua latina, italiana e tedesca, citandone l'autore e l'anno di stampa e, per ogni opera, ne dà un giudizio di merito. Cita anche tutti gli archivi consultati sia di stato che privati.

Ecco come, l'eruditissimo Abate Quadrio, descrive la rivolta dei valtellinesi di Teglio.

Inizio dal capitolo che precede i fatti per il grande interesse che riveste, per comprendere meglio chi partecipò al massacro.

"In Villa è pur fama, che il Sacerdote

Battista Novaglia molti colà Protestanti uccidesse: da che anche gli Ecclesiastici credevano far opera al Cielo grata, se non sol col consiglio, ma colla mano ancor concorrevano a toglier dal Mondo i Nimici dell'Apostolica Fede; onde a molti fu poi bisogno da Roma d'un generale Indulto, per restituirli al lor Ministero. Ripurgato così dall'Eretica Peste Tirano colle sue Vicinanze, furono immediatamente da que' Capi di Congiura alcune Genti a Teglio spedite, tutte a divise di color rosso abbigliate, per annunziarne in tal guisa a' Tegliesi il felice esito, e per dare in uno lor mano, a continuare colà la consertata Impresa. Azzo, e Carlo Fratelli con Antonio suo Cugino, e con Andrea, tutti della ragguardevole e antica Famiglia de' Besti, avevano già a quest'effetto molte armate Persone raccolte e pronte. All'avviso però lor giunto, Azzo, tutto coraggio, animate le dette Genti, e quanti Cattolici lui si facevano incontro invitando a prendere per tal glorioso disegno le Armi; s'incamminò immediatamente alla testa di quelle numerose sue Truppe alla Chiesa de' Protestanti, dove costoro stavano appunto tutti in quell'ora raccolti, per ascoltarvi la Predica. Quivi aperta la porta di essa Chiesa, egli il primo contra il Predicante Giovan Pietro Dante di Zuz nell'Engaddina, che appunto allora dal Pulpito si affaccendava a spacciare i suoi errori, scaricò il suo Fucile. Ma nel caldo di quell'Intrapresa dimenticatosi di montarne la ruota, andò la sua intenzione delusa. Avvedutisi però i Protestanti dell'imminente loro rovina, corsero tosto in folla a serrarne, e a baricarne l'Entrate. I Congiurati non potendo si presto riuscire nello sforzo di esse, montati fra tanto per varie guise sulle finestre di detta Chiesa, di là a colpi di archibusate cominciarono a farne uccisione; e qualche Donna, non ostante la loro avvertenza, rimase ancora fra gli altri colpita, ed estinta. Finalmente apertesesi a forza, e infrantesi dagli Aggressori le Porte, fu intimato prima di mettere mano all'opera, a tutto il Sesso Donnesco di frettolosamente uscirne. Ma con esse Femmine volendo pure frammescolati molti Uomini anche salvarsi, furono le armi da fuoco contra essi abbassate, per la quale stessa occasione qualche altra Donna rimase similmente uccisa. Finalmente sviluppate da quella calca le dette Donne, ed entrati gli Assalitori in essa Chiesa, fecero man bassa su tutti quelli, che vi eran rimasti, salvo che contra alcuni pochi, che si dichiararono sinceramente per la Cattolica Religione.

Restarono quivi uccisi il Predicante, che discese già ferito dal Pulpito, al

suo giungere al Piano, fu interamente finito; Giosuè Gatti, Luogotenente ordinario del Pretore di Teglio, e onorevole Gentiluomo, ma Apostata, di detto Luogo, con Daniello Gugelberg di Coira, che appo lui alloggiava; Gaudenzio Guicciardi di 64 anni, Gentiluomo altresì ragguardevole, e Cugino germano del suddetto Azzo Besta (...) con Margherita sua Figliuola di quattordici soli anni d'età".

Il lungo elenco dei protestanti eliminati prosegue, con nome e cognome ed età, cariche rivestite, relazione di parentela con i massacratori cattolici, poi F. S. Quadrio continua:

"A diciassette persone, tra Uomini, Donne, e Fanciulli, riuscì di rifugiarsi nel Campanile di detta Chiesa: e montati in alto, colà si tenevan celati. Furono questi Lelio Paravicino di Berbeno di anni 43 ecc." e il lungo elenco continua, e anche fra questi troviamo nomi della nobiltà valtellinese, i Guicciardi, i Gatti, i Piatti, le cariche pubbliche rivestite (...). "Ma i congiurati avveduti della lor fuga, per mezzo di varii scanni al Tavolato di esso Campanile montando, vi appiccicarono il fuoco: e tutti miseramente, quanti s'erano in esso raccolti, in quell'incendio sacrificarono, e spensero".

Evito al lettore la parte riguardante i riformati uccisi fuori dalla chiesa, fra i quali, i già citati Gatti riportati nel volume "Stemmi della Rezia Minore" e chiudo con il bilancio finale delle vittime che da lo storico Quadrio.

"(...) e dal Mondo, Gionata Meda rimase altresì ucciso con alcuni altri; intanto che ben da sessantadue, e più ancora, vennero in tal tumulto in questo Luogo tolti di mezzo; tra quali otto Donne, e tre Fanciulli rimasero altresì per accidente sacrificati".

Dopo i tragici fatti in Valtellina dell'anno 1620, Francia e Spagna firmarono il Trattato di Madrid (21 aprile 1621) che non venne accettato dai contendenti e, solo con il Trattato di Monzon del 5 marzo 1626, i cattolici valtellinesi, fedeli alla Chiesa di Roma, furono liberi da pressioni da parte dei riformati grigioni. Alle Tre Leghe, protette dalla Francia, si riconosceva tuttavia la sudditanza territoriale della Valtellina, e questa si protrasse fino al 1797.

Altri anni difficili seguiranno il "Sacro Macello", nel 1630 la peste decimò la popolazione e la calata dei Lanzichenecci portò razzie, devastazioni, malattie, fame e morte.